

Mingarelli: «La mia sfida pensare come i carnefici»

L'INTERVISTA

Tre soldati tedeschi e un prigioniero ebreo, in un gelido inverno polacco negli anni della seconda guerra mondiale. Lo scrittore francese Hubert Mingarelli, stasera a Roma alla Casa della Memoria e della Storia, con *Un pasto in inverno* (Nutrimenti) ha scritto un romanzo sul dubbio che può farsi spazio anche nella testa dei carnefici. E se lo salvassimo? Questa è la domanda che all'improvviso li assale. Con una lingua scabra, trasparente, Mingarelli assume la prospettiva dei soldati, entra nel loro sguardo, dà voce a quel "noi".

"Un pasto in inverno" è una storia sulla consapevolezza del male, sulla colpa. Si è ispirato a un fatto reale?

«Sì, "Un pasto in inverno" parla del bene e del male, del modo in cui ognuno di noi potrebbe comportarsi di fronte alla scelta. In questa storia ho inventato quasi tutto. Il contesto invece è reale. Alcuni soldati, come quelli descritti nel romanzo, sono stati incaricati di uccidere migliaia di ebrei di ogni età. Suppongo che la maggior parte di questi soldati si siano posti, almeno per un istante, la questione del bene e del male».

Quanto è complesso, per uno scrittore, entrare nei pensieri di tre potenziali "carnefici"?

«È stato molto difficile per me mettermi nella pelle dei carnefici. Non stavo bene insieme a loro. Mi dicevo: "Perché parli di loro? Parla piuttosto delle vittime". Tuttavia, man mano che la storia andava avanti, mi sono in qualche modo immedesimato. È stato strano, è sempre rischioso mettersi nei panni dei cattivi. In una certa misura, arrivi quasi a capirli; anche se dal mio punto di vista, ovviamente, restano imperdonabili».

Ha voluto anche interrogarsi sulle possibilità effettive di sottrarsi al male?

«La questione per me è: chi ha la forza di dire no? Chi osa dire non sono d'accordo? Chi accetta di restare isolato perché ha detto di no? Io avrei avuto questa forza? Alcuni soldati dell'esercito tedesco hanno disertato e ancora oggi sono considerati dei traditori! Ciò vuol dire che il mondo è del tutto folle. Solo di recente è stato eretto un monumento dedicato a loro, ma non ha ricevuto l'attenzione mediatica che meritava».

Che rapporto c'è fra l'invenzione letteraria e la Storia?

«L'invenzione letteraria fornisce un punto di vista personale. Può aiutare la Storia, certo. Ma credo che comunque nulla possa sostituire la Storia. Solo chi ha sofferto può comprenderla davvero».

Paolo Di Paolo



Hubert Mingarelli

